

# IL MIO WOJTYLACCIO

Uno dei giorni più belli della mia vita è stato quando sono andato a Roma insieme a mia nonna per incontrare papa Wojtyla. Io e lei, a dire il vero, lo avevamo già intravisto a Bologna uno o due anni prima, al cimitero dei polacchi, ma quella volta non avevamo avuto la possibilità di avvicinarlo.

A Roma invece era stata organizzata una benedizione speciale per i parrocchiani di alcune diocesi emiliane e ci avevano assicurato che al termine della cerimonia si sarebbe intrattenuto con tutti i fedeli presenti. Mia nonna ci teneva molto, per cui – in vista del fatidico giorno – mi aveva comprato un vestito nuovo e mi aveva obbligato a tagliarmi i capelli, cosa che odiavo fare perché il mio barbiere non era molto bravo con le forbici e in più aveva la brutta abitudine di accompagnare il taglio con il racconto di uno dei suoi tanti viaggi alla “Fiera della rasatura” di Buccinasco (o qualcosa del genere), che illustrava indicando le foto appese alle pareti del suo negozio. Sembrava vantarsene, e a me era sempre dispiaciuto non potergli raccontare niente di simile perché fino a quel momento non avevo mai viaggiato. Ma le cose stavano per cambiare.

Sì, forse è stato proprio il desiderio di raccontare il mio primo viaggio a fare in modo che il giorno in cui ho incontrato il papa sia diventato uno dei più belli della mia vita, visto che dopo, nel corso degli anni, mi è capitato di parlarne con tantissime persone, e non solo con il barbiere.

Le lunghe ore in treno, i canti con i compagni della parrocchia, la torta della nonna offerta a tutti, l'arrivo a Roma, il pullman del Vaticano, piazza San Pietro, la Sala Nervi: ricordo ogni dettaglio come se fosse ieri. Una macedonia di emozioni tanto intense da farmi venire anche un po' di timore. Già, devo confessare che quel giorno Giovanni Paolo II sembrava un generale, così grande e potente, così austero e maestoso (e con una voce così seria e solenne) da farmi quasi sperare di non vederlo scendere in platea, al termine del rito collettivo, per passare in rassegna le sue truppe di fedeli. Invece andò tutto come previsto. Quando il papa si fermò da me e da mia nonna, prima mi accarezzò una guancia e poi con la mano fece un segno verticale e un altro orizzontale per una rapida benedizione. Quel gesto glielo avevo visto fare spesso in tivù, ma dal vivo, e da così vicino, mi fece sentire spaccato in quattro parti come se la mia testa fosse stata un cocomero. Fu per questo, credetemi, che non riuscii a capire cosa lui mi sussurrò all'orecchio prima di passare a benedire un altro parrocchiano.

Sul momento mi è dispiaciuto non aver inteso le sue parole, e lo ammettevo con tutti, ma qualche mese dopo è arrivato il giorno in cui mi sono sentito libero di dire una piccola bugia, preparata dopo aver sentito Roberto Benigni

chiamare “Wojtylaccio” Giovanni Paolo II, come se invece che polacco fosse stato un burbero toscano dalla lingua tagliente. E così, quando sono tornato dal solito barbiere e lui mi ha chiesto cosa mi aveva detto il papa, io gli ho risposto: “Mi ha chiesto chi è quello sciagurato che mi taglia i capelli”.

**Gianluca Buono**